



Il Colonnello e il Sindacalista

Toc, toc. Chi è costui? Il Colonnello si alza, va alla porta e l'apre. Ci sono due ospiti: uno è l'ex Ministro dell'Interno, il leghista Maroni, l'altro è Nicola Tanzi, Segretario del SAP, una delle tante sigle dei Sindacati della Polizia di Stato che ben poco hanno fatto per tutelare gli interessi del personale, mentre i loro segretari hanno raggiunto i massimi gradi della loro amministrazione, e qualcuno è addirittura entrato in Parlamento, facendo perdere le sue tracce.

Il Colonnello è sorpreso. Subito diffida. Si domanda: "Che fanno questi due dietro la mia porta?". I Carabinieri, polizia dello Stato e non di regime, arricciano il naso quando a loro si accostano politici e poliziotti, che si fanno affascinare da costoro.

Maroni, con la ruvidezza tipica dei leghisti, entra senza chiedere permesso e subito esordisce: "La riforma del 1981 è una buona legge, ma è stata scritta in un'epoca diversa e richiede un aggiornamento per essere adeguata al nuovo modello di sicurezza partecipata che abbiamo costruito in questi anni. Entro giugno sarà istituita una commissione di studio, di cui faranno parte i sindacati, che entro fine anno presenteranno le proposte di modifica del sistema".

"Bravo. Era ora!" replica prontamente il Colonnello, che spera che da un momento all'altro si materializzino il Generale Pappalardo e il Luogotenente Rizzo, profondi conoscitori della materia, ma soprattutto non pavidì come taluni vertici dell'Arma, che da troppo tempo stanno lasciando declinare la loro istituzione.

Ma i due non appaiono e il Colonnello prosegue: "Gentile Ministro, era ora che si mettesse mano alla legge 121 del 1981, che doveva limitarsi a smilitarizzare e sindacalizzare il Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza. Poi, invece, da una parte ha invaso il campo delle altre forze di

polizia, creando squilibri, che ancora oggi non sono stati sanati, per colpa di qualche vertice dell'Arma, che a quel tempo sonnecchiava; dall'altra, ha mantenuto in piedi una struttura di polizia così come era stata voluta dal Duce Benito Mussolini".

Replica Maroni, che fa finta di cadere dalle nuvole: "Perché fa questa affermazione? Che cosa vuol dire, che la legge 121 del 1981 è una brutta copia del Testo Unico delle Leggi di Pubblica sicurezza del 1931?".

Il Colonnello: "Brutta copia, forse no! Ma una copia indubbiamente sì".

Maroni: "Con questo che vuol dire che la legge 121 del 1981 tanto osannata, soprattutto da qualcuno che sta al Ministero dell'Interno, in effetti è una legge vecchia, ormai di oltre 80 anni".

Il Colonnello: "Sì, e va buttata a mare quanto prima, soprattutto per definire in modo chiaro ed inequivocabile quali sono le caratteristiche di una forza di polizia a competenza generale".

Maroni: "Che cosa vuol dire?".

Il Colonnello: "Voglio dire che la competenza generale non può essere solo per materia, ma anche per territorio. Cioè, una forza di polizia può essere dello Stato, solo se è presente su tutto il territorio dello Stato. La stessa Arma dei Carabinieri, pur essendo dappertutto, non ha mai avuto la presunzione di definirsi polizia dello Stato. Ma i Carabinieri sono uomini discreti!".

Maroni: "Allora, lei vuol dire che il Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza ha usurpato un titolo che non gli appartiene?".

Il Colonnello: "Ritengo che sia l'Arma dei Carabinieri che il Corpo delle Guardie di Pubblica sicurezza, siano entrambe polizia dello Stato e che pertanto la Polizia di Stato debba cedere un titolo che non le appartiene. Un po' come è successo con l'uniforme con la Guardia di Finanza, occorre togliere alla Polizia di Stato un titolo che spetta anche all'Arma, se non di più, essendo essa l'unica forza di polizia dello Stato presente dappertutto".

E qui il Colonnello per la prima volta perde le staffe e la sua proverbiale calma. "Maledetti quei vertici dell'Arma che hanno subordinato l'Istituzione ad un'altra forza di polizia".

A seguito di questa imprecazione, Tanzi, che sino a quel momento era stato in silenzio decide di intervenire: "Noi del Sindacato abbiamo apprezzato la volontà di Maroni di rivedere la legge 121, che va rimodulata con una riorganizzazione interna e il riordino delle carriere. Crediamo a questo punto che sia finalmente ora di pensare ad una unificazione delle forze dell'ordine, pur nel rispetto delle peculiarità e della storia di ciascun corpo. Perché solo così potremo rendere maggiormente efficiente l'intero sistema della sicurezza e nel contempo di recuperare risorse da destinare agli organici, ai mezzi e alle strutture".

Tanzi, non fa in tempo a terminare il suo intervento, che si materializzano nella stanza Pappalardo e Rizzo. Il Colonnello tira un sospiro di sollievo. Tanzi non sa dove andarsi a nascondere.

Ma è in quell'atteggiamento, quasi di fuga, che lo blocca Pappalardo: "La sua lingua è biforcuta, così avrebbe detto un capo Sioux, sentendola parlare. E l'avrebbe legata al palo della tortura! Come fa un corpo, se si unifica con un altro, così creandosi una nuova realtà istituzionale, a conservare le sue peculiarità. La smetta. Usi questo suo linguaggio con i gonzi o con qualche politico, che non conosce la storia delle nostre forze di polizia".

Rizzo, incalzando: "Non ce la faccio più. Da mattina a sera, costui tira fuori sempre la stessa storia, la solita litania della unificazione delle forze di polizia, pur sapendo che gli Italiani tutto possono sopportare, anche che il Capo del Governo a casa sua faccia quello che vuole. Ma l'Arma non si tocca!".

Pappalardo, proseguendo: "Ma come mai il Capo della Polizia non lo redarguisce? Con la sua proposta di unificazione, lei inevitabilmente segna la fine della sua forza di polizia. Perché se un corpo va soppresso, indubbiamente va eliminato quello che rende di meno. Vuole che le elenchi i risultati dell'Arma per confrontarli con quelli della Polizia di Stato?".

Tanzi si mette le mani nelle orecchie.

Pappalardo: "Che fa, non vuol sentire? Che fa, sta chiudendo porte e finestre, perché nessuno senta? E' inutile! Quando si costituirà questa commissione di studio, l'opinione pubblica saprà tutto".

Rizzo, implacabile: "A proposito: di questa Commissione di studio debbono fare parte COCER e Sindacati, anche del personale in pensione, e le Associazioni d'Arma, in quanto la riforma sarà epocale".

Interviene Maroni: "Perché epocale?".

Rizzo: "Ma lei che pensa che non sarà messo in discussione tutto il sistema sicurezza, così come lo ha impostato Benito Mussolini? Non è solo un aggettivo, partecipato, a dover qualificare il nuovo sistema, che dovrà invece basarsi su forti principi democratici. Si dovrà soprattutto chiarire a chi spetta la direzione delle forze di polizia, che costano ormai troppo".

Pappalardo: "Rizzo è un saggio. Ha messo il dito nella piaga".

Rivolgendosi al Ministro: "Lei ritiene che ancora debba esistere il prefetto di polizia, che non visita mai i suoi reparti e uffici nella provincia, e un questore che è un organo della Polizia di stato, che detta ordinanze anche all'Arma? Non ritiene che sia ormai giunto il tempo di:

- ridurre le forze di polizia nello Stato a due: Arma dei Carabinieri e Corpo delle Guardie di Pubblica sicurezza. E ciò perché in uno Stato democratico prevale sulla sicurezza la salvaguardia delle istituzioni della Repubblica. Per cui, chi parla di unificazione delle due forze di polizia a competenza generale, ha conservato una mentalità fascista. D'altronde ancora impera il Testo Unico con tale impostazione;
- far sì che la Polizia Penitenziaria sia assorbita dal Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza, così divenendone una specialità;
- far transitare il Corpo forestale e le Capitanerie di porto nell'Arma, che ha maggior estensione territoriale. E' una questione di costi. Una riforma si fa, se non comporta eccessivi aggravii di spesa;
- avendo l'Arma il controllo del mare, quello del cielo potrebbe essere affidato al Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza;
- escludere la Guardia di Finanza dal concorso nei servizi di sicurezza e ordine pubblico;
- istituire la carriera dell'Autorità di Pubblica Sicurezza come quella Giudiziaria, al di fuori delle forze di polizia, alla quale possono accedere ufficiali dell'Arma e del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza, pariteticamente;

- stabilire quali rapporti debbono intercorrere fra i Sindaci, i Presidenti delle Regioni e queste Autorità di Pubblica sicurezza, che non possono godere di autonomia assoluta rispetto alle cariche elettive;
- limitare i compiti delle polizie municipali a meri organi di polizia amministrativa, lasciando il controllo del territorio solo alle forze di polizia dello Stato;
- riaprire tutte le Stazioni Carabinieri per il loro funzionamento 24 ore su 24;
- rivedere il concetto di Protezione civile, affidando i suoi compiti ad una Guardia Nazionale, gerarchicamente organizzata e con personale che ha già fatto parte delle forze armate e di polizia".

Prendendo fiato: "Solo così si potrà parlare di una seria riforma del sistema della sicurezza. Non di certo limitandosi a renderla partecipata, o peggio istituendo il poliziotto di quartiere e di prossimità".

Rizzo, quasi aggredendo Tanzi: "I Carabinieri sono sempre stati vicini e in mezzo alla gente, per cui questi aggettivi partecipata, di prossimità e di quartiere, teneteveli voi".

I quattro personaggi scompaiono, lasciando il Colonnello solo, che si liscia compiaciuto i baffi. Guardando la daga sul camino esclama: "Volevano già eliminare i Carabinieri nel 1815, un anno dopo la loro nascita. Ci provano sempre. Ma essi rimangono, con le loro attribuzioni e il loro nome. Chissà domani come verrà chiamata la Polizia di Stato!?".